Una Festa troppo auto celebrativa

Vorrei intervenire sulle recentissime celebrazioni ufficiali in occasione della ricorrenza del Patto De Gasperi-Gruber: che ho avuto modo di «ri-vivere» attraverso una differita della lunga diretta dell'intera giornata di manifestazioni dedicata dall'emittente locale Trentino TV. Penso sia superfluo richiamare e sottolineare il trasversale clima referenziale/ autoreferenziale, in alcuni momenti addirittura stridente, che ha permeato a beneficio della politica vigente e dei detentori del potere, l'intero programma di manifestazioni: senza scordare la nutrita serie di «paginate» d'anticipo dell'evento, immancabilmente a pagamento, sui quotidiani locali nella quale il presenzialismo del Presidente della Provincia, Ugo Rossi, ha finito per provocare l'irritazione istituzionale - pare - dello stesso Presidente del Consiglio provinciale Bruno Dorigatti. Il quale, a ragion veduta, reclamava (peraltro inascoltato) di mettere le cose al loro posto: evitando personalismi del Governatore e dell'Esecutivo a danno dell'Assemblea democraticamente eletta e quindi principale espressione dei cittadini, unici padroni dell'Autonomia.

Mi ha però profondamente stupito - e qui veniamo la cuore delle mie motivazioni - l'enfasi celebrativa (perfino ossequiosa nella sua acriticità) che ha commentato/accompagnato la cosiddetta «lectio magistralis» di Paolo Mieli invitato di punta: che tutti conosciamo come storico attento, ottimo giornalista già direttore del Corriere della Sera, da anni attivo nella sua veste di Presidente di Rcs libri, come promulgatore della storia anche dagli schermi TV della Rai, così come Piero Angela lo è in campo scientifico. Ho avuto il privilegio di conoscere Mieli ancor quand'era giornalista di punta de La Stampa di Torino negli Anni Novanta, mi venne presentato dall'amico e collega di Trento Enrico Goio (allora era responsabile dell'Ansa di Trento); ho seguito il suo brillante, articolato percorso professionale in questi decenni, ma nella sua «lectio» nella Sala Depero debbo dire m'ha lasciato profondamente perplesso, se non deluso. Ottima la sua lettura/visione internazionale dell'autonomia intesa e prospettata, con approccio didattico da corso in scienze politiche, quale modello di governo; ricco l'excursus storico. Ma a mio avviso del tutto insufficiente (per non dire omissiva) la valutazione/considerazione pratica, riconducibile ai modi e risultati della gestione passata e attuale dell'Autonomia negli esiti tangibili, pratici.

Mi chiedo: ma Paolo Mieli ha forse dimenticato le decine di articoli e inchieste che gli «inviati scomodi» del suo Corriere della Sera, Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo hanno prodotto negli ultimi anni, in termini puntigliosamente documentati sulle spese fin troppo facili, le contraddizioni e le denunciate «deviazioni» dell'Autonomia trentina? Pur riconoscendone sempre la legittimità istituzionale - derivata dai noti Trattati internazionali - pur testimoniando pratiche di buon governo, i giornalisti non mancavano di denunciare ad esempio come il vicepresidente del Consiglio Regionale incassi (e continui a farlo: sia ben chiaro!) uno stipendio superiore a quello di Angela Merkel o di Obama. E come la Provincia di Trento sia azionista di maggioranza d'un Hotel a 5 stelle in quel di Riva del Garda (oltretutto, con prevedibile buco di bilancio da risanare a spese del contribuente)? Oppure richiamando i milioni di euro investiti nella moltiplicazione delle casere dei pompieri, nell'acquisto di luccicanti autobotti ed elicotteri (mentre nel resto dell'Italia mancano i soldi per fare scuole e ospedali)?

Prima che richiamasse la situazione gestionale (oggettivamente deleteria) dell'Autonomia siciliana, confrontandola ed assegnando platealmente, fra immancabili applausi di convenienza e circostanza, una patente/aureola virtuosa al Trentino, il «professor Mieli» (come veniva cerimoniosamente appellato) era a conoscenza del fatto che l'Autonomia è

anche/soprattutto servita negli ultimi decenni alla politica trentina per creare un sistema di gestione del potere (sostanzialmente da "circolo chiuso") progettato e gestito all'insegna della discrezionalità e della conservazione? Si fa purtroppo in fretta a liquidare la Sicilia, la sua Autonomia plasticamente rappresentata dai consiglieri che si fanno chiamare «onorevoli», dagli sprechi e dalle clientele, dalle complicità e dalle omertà: è come sparare sulla Croce Rossa.

Personalmente, in luogo d'una dissertazione accademica - pur accattivante e condivisibile nella sua proiezione sugli scenari e situazioni storiche internazionali - avrei accolto da Mieli, con maggior entusiasmo, una «valutazione/verifica» dell'operato della politica e dell'amministrazione trentina: alla luce dei risultati reali/fattuali di un'Autonomia che col secondo statuto del 1972 ha conferito alla Provincia di Trento poteri e competenze legislative praticamente equivalenti a quelli d'una piccola repubblica. Senza scordare la consistente dotazione finanziaria, ossia il 90% del gettito fiscale, una quota di risorse che in altri scenari regionali italiani - Lombardia e Veneto in primis - configurerebbe l'esistenza di altrettante Svizzere! Mieli ha riconosciuto che le strade sono tenute bene, che da turista lui ama il Trentino, ma questa considerazione mi dare davvero frettolosa e insufficiente nel contribuire a una «santificazione» dell'Autonomia.

Forse Paolo Mieli, nel suo (efficace, ma a mio avviso semplicistico) paragone con la Sicilia ha scordato - o nessuno dei suoi ospiti ha avuto cura di rammentarglielo - che anche nell'autonomo, specifico, speciale, eccellente Trentino, ad esempio, un'assessora alla sanità è stata «rimossa», appena nelle passate settimane, semplicemente perché confliggente nella sua cultura e nel suo coerente/rigoroso amministrare ed agire, con il «mainstream» di governo, una sorta di «esecuzione» consumata nello scandaloso silenzio del suo partito che è oltretutto maggioritario; è accaduto - senza voler forzare paragoni - anche ad una figlia di Paolo Borsellino, assessore alla sanità alla Regione, in Sicilia. Dunque, non è sempre e del tutto oro quel che appena luccica: pur ammettendo le necessità e circostanze celebrative d'un passaggio storico. Che oltretutto è merito, sintesi e combinato disposto dell'azione di persone, circostanze, situazioni, fattori variabili e varianti storiche: si tratta certamente d'una questione di approccio culturale. Si può scegliere d'essere celebrativi e referenziali, come accade; oppure, realisticamente e positivamente, si può essere critici e sensibili, costruttori, costantemente tesi alla verifica rigorosa del proprio agire. Con un profilo e spirito proiettati - piuttosto che all'immagine ed all'orgoglio, sentimento reiteratamente evocato nelle celebrazioni dell'Aula Depero - all'osservanza e coerenza dei valori e principi fondanti dell'Autonomia trentina; che proprio uno dei padri, Alcide De Gasperi, richiamava/sintetizzava nella necessità di «fare meglio e più degli altri». In tutti questi anni, guardando alle prerogative e potenzialità assegnate, il Trentino ha fatto «meglio e più degli altri»? Questo potrebbe essere il tema - coraggioso, non certo celebrativo - per una prossima Festa dell'Autonomia trentina. Che sarebbe certo più ricca di contenuti e spunti.